

L'OPERA LUCANA: Vangelo ed Atti.

I. Sono un'opera in due volumi, anche se separati nel Canone, come emerge immediatamente .

a. dal prologo dei due scritti:

*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, **illustre Teòfilo**, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto (Lc. 1,1-4)*

***Nel primo racconto, o Teòfilo**, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, aparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio Atti, (1,1-3).*

La dedica è alla medesima persona, Teofilo, e poi fa riferimento esplicitamente al primo volume in relazione a quello che sta scrivendo. Nel primo narra quello che *Gesù fece e insegnò*, e nel secondo delle *disposizioni* date agli Apostoli (1,2) ... di *essere suoi testimoni* in Gerusalemme, in tutta la Giudea e in Samaria, fino all'estremo della terra (Atti1,8)

b. dal confronto dell'ultima pagina del Vangelo con la prima degli Atti.

Se mettiamo insieme i due scritti, la prima pagina degli Atti farebbe seguito all'ultima pagina del Vangelo, con una sorpresa: nelle due pagine troviamo due racconti diversi dell'Ascensione di Gesù al Cielo, nel Vangelo collocata nello stesso giorno di Pasqua, negli Atti, dopo 40 giorni!

Non si tratta di una disattenzione di Luca, semplicemente ci offre due letture dello stesso avvenimento.

Quello che a noi interessa è il fatto che nelle due narrazioni si fa riferimento allo Spirito Santo, nel Vangelo nei termini della promessa, in Atti nei termini del compimento.

In Lc 24, 49, Gesù **promette** l'invio dello spirito Santo: *Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*),

in Atti 1, 8, La promessa dello Spirito Santo richiamata (*ma riceverete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi*), **si compirà** con l'effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste (c.2).

c. La centralità di Gerusalemme nell'intera opera.

+ Nel Vangelo tutta la narrazione converge verso Gerusalemme:

Si apre con Zaccaria nel Tempio a Gerusalemme

Nel Vangelo dell'infanzia ritroviamo 2 volte Gesù a Gerusalemme, per la sua presentazione al Tempio (2,22), e all'età di dodici anni sempre nel Tempio (2, 41ss.) Nel racconto delle tentazioni, Luca inverte la seconda e la terza in modo tale che l'episodio si concluda a Gerusalemme.

Il suo ministero, iniziato in Galilea è proiettato verso Gerusalemme. Non è casuale che Luca ometta le digressioni di Gesù nei territori intorno alla Galilea (cfr. Mc 6,48-8,20) e nella città di Casarea di Filippo (cfr. Mc 8,27).

Vedremo in seguito la portata teologica che Luca attribuisce a questo Viaggio dalla Galilea a Gerusalemme.

A Gerusalemme si compiono gli eventi della salvezza: Passione, morte e resurrezione (22-24).

Le apparizioni son collocate tutte in Gerusalemme (cap. 24), a differenza di Matteo (28,16ss.) e Marco (16,7).

Così, l'appuntamento che Gesù dà ai discepoli in Galilea (Mc 14,28) ripreso dall'Angelo dopo la resurrezione (Mc 16,7), in Luca diventa: *Ricordatevi quello che vi disse quando era in Galilea* (Lc 24,6)

Infine il Vangelo si conclude con riferimento al tempio e alla gioia (24, 53), come era iniziato (1,9.14)

+ Negli Atti.

Inizia con Gesù risorto insieme ai suoi discepoli a Gerusalemme (Atti 1,4).

Da Gerusalemme gli apostoli, ricevuto lo Spirito Santo, ripartono per portare la loro testimonianza in Gerusalemme nella Giudea, nella Samaria, fino ai confini della terra (Atti 1,8; Lc. 24,47).

Questa centralità di Gerusalemme fa sì che tutta l'opera lucana, astraendo dalle introduzioni, si sviluppi attraverso uno schema geografico: Dalla Galilea a Gerusalemme e da Gerusalemme fino ai confini del mondo evidenziando una struttura chiasmica:

- A. Galilea: Lc 4,14-9,50
- B. Viaggio a Gerusalemme attraverso Samaria e Giudea: Lc 9,5 1-19,40
- C. Gerusalemme: Lc 19,41-24,49
- D. Ascensione: Lc 24,50-51 - D' Ascensione: At 1,4-11**
- C' Gerusalemme: At 1,12-81a
- B' Giudea e Samaria: At 8,1b-11,18
- A' Fino ai confini del mondo": At 11,19-28,31

E' evidente che questo schema Geografico, così marcato in Luca, non può essere un mero espediente formale per organizzare, *con ordine*, il materiale che egli ha raccolto mediante la sua *indagine accurata*.

Gerusalemme, centro di convergenza dei due volumi, non è soltanto il centro geografico, ne è il centro spirituale. In essa, con la passione, morte e resurrezione di Gesù, si compiono gli avvenimenti della salvezza.

All'interno di questo schema geografico, Luca delinea un itinerario teologico, attraverso il quale ci offre una *reinterpretazione* della storia della salvezza, che gli permette di inserire nell'asse *promessa /compimento* anche i pagani.

Questo è un tratto importante e originale dell'opera lucana, una storia della salvezza, che si sviluppa non attraverso due tappe, ma tre:

Il tempo di Israele (tempo della preparazione), il tempo di Gesù (tempo del compimento), il tempo della Chiesa, il tempo dell'annuncio della salvezza ai pagani. Un'acquisizione questa non ovvia, né immediata, perché la Chiesa primitiva credeva di essere la comunità escatologica, che attendeva imminente la fine del mondo e l'instaurazione gloriosa del regno messianico.

Solo una lunga riflessione sul ritardo della Parusia, alla luce delle Scritture, permette a Luca di pervenire a questa rilettura notevole della storia della salvezza. In questo modo l'annuncio della salvezza ai pagani fa parte integrante del piano originario di Dio.

Un messaggio per la sua comunità, costituita da pagani convertiti: essi fanno parte di questa storia, tutte le promesse fatte ai padri, tutte le ricchezze dell'antico Israele arrivano direttamente a loro compiute in Gesù Cristo, senza dover passare attraverso le strettoie dell'ebraismo. In questa storia essi non sono degli intrusi, vi entrano a pieno titolo.

In quest'ottica va letto anche l'inserimento degli avvenimenti della salvezza nel quadro più ampio della storia profana (Lc 1,5; 2,1-2; 3,1-2).

Non ci vuole fornire dei dati più precisi sulla nascita di Gesù o sul Battista, ma vuole esplicitare che Dio salva l'uomo entrando nelle dinamiche della sua storia. L'orizzonte non è limitato alla storia di un solo popolo, ma alla storia di tutti gli uomini.

AUTORE

Come per le altre narrazioni evangeliche, neanche per il terzo Vangelo abbiamo la firma dell'autore, ma a differenza degli altri, nel Prologo (1,1-4), l'autore, dà delle informazioni che lo riguardano.

Non può essere un testimone diretto degli avvenimenti narrati, perché come lui stesso ci informa, la sua opera è il punto finale di una ricerca approfondita fatta da lui stesso. Quindi appartiene alla seconda generazione cristiana.

Come evidenziano i suoi scritti, ha una cultura ellenistica di buon livello, per cui potrebbe trattarsi di un pagano convertitosi al cristianesimo o di un giudeo-ellenista convertito, tenendo presente la conoscenza che mostra della bibbia greca della LXX e del suo mondo.

La *Tradizione*, a partire da Ireneo (180) è concorde (Canone Muratoriano, Tertulliano, Origene) nell'attribuire a Luca sia il Vangelo che gli Atti e ad identificarlo con Luca, compagno di Paolo, come potrebbero far supporre le cosiddette "sezioni noi" degli Atti (cfr. 16,10-17; 20,5-15; 21,1-18; 27,1-28,16) e menzionato nelle sue Lettere (Col 4,14; 2 Tm 4,11; Fm 24).

Tuttavia si deve tener presente che la stesura del Vangelo e del libro degli Atti sono di una ventina di anni dopo Paolo.

La data e luogo di composizione

La tradizione, a partire Eusebio, la colloca agli inizi degli anni 60, prima della morte di Paolo, probabilmente fondandosi sul fatto che gli Atti si concludono con Paolo ancora vivo che predica il Regno di Dio (Atti 28,30-31). Non è un argomento stringente, perché questa conclusione del libro degli Atti ha una motivazione teologica e non storica.

E' evidente che se Luca ha conosciuto Marco, ha scritto la sua opera dopo il 70. Nella stessa direzione ci portano alcuni indizi del suo Vangelo che sembrano fare riferimento alla caduta di Gerusalemme:

Poiché verranno sopra di te dei giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti accerchieranno e ti assedieranno da ogni parte.

E abatteranno te e i tuoi figli dentro di te; e non lasceranno in te pietra su pietra perché tu non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata". (Lc 19,43-44)

Ora, quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate che allora la sua desolazione è vicina. Allora, coloro che sono nella Giudea fuggano sui monti; e coloro che sono in città se ne allontanino; e coloro che sono nei campi non entrino in essa (Lc. 21,20-21; cfr. Mc. 13,14-18)

Quindi ci si può orientare come data per gli anni 80/85

Il luogo di composizione dell'opera può essere cercato in una comunità cristiana fuori della Palestina. Una tradizione antica (Ireneo, Prologo monarchiano) indica la Grecia meridionale (Corinto?).

Probabilmente si tratta di Antiochia. Gli Atti ci informano della predicazione ai Greci da parte di alcuni missionari cristiani e della loro conversione (Atti 11,20-21).

Lingua e vocabolario

Si è concordi nel ritenere il Greco di Luca, insieme a quello della lettera agli Ebrei, il migliore del NT.

Nel materiale narrativo dipendente da Marco, spesso ne migliora la grammatica e la sintassi (per es.: Mc. 4,1-9 e Lc. 8,4-8).

Evita la paratassi, il periodo è meglio articolato con l'uso del participio, delle proposizioni subordinate, del genitivo assoluto. Usa in modo appropriato l'aoristo ed è l'unico ad usare l'ottativo (28 volte). Le proposizioni sono meglio legate con le particelle tipiche del greco, evitando l'asindeto, caratteristico di Marco. Si trova l'elegante struttura classica *men gar... de*.

Elimina le espressioni o le parole ebraico/aramaiche come Abbà, Osanna, Eloi Eloi lamma sabactani, Getsemani, Golgota, Boanerges: cf Mc 5,41 e Lc 7,11.34), ma ne riporta altre : Mammona, Beelzebul, satana, geenna e amen). Si trovano anche dei latinismi come *legione, sudario* ecc.)

Il livello del suo greco risulta però instabile.

Anche se normalmente usa la coinè letteraria del suo tempo e a volte il greco attico come nel prologo, altre volte si avvicina al greco degli altri sinottici. Infatti non mancano i semitismi e a volte ci si trova dinanzi ad un greco meno fluido, stentato, ed a costrutti non del miglior greco. Il fatto che questo greco, *meno greco*, dai tratti *semitizzanti* si trova soprattutto nei Detti di Gesù (a volte più di Matteo, cf Lc 9,28-29.33.38.39 e Mt 17,1), e nella prima parte degli Atti (cc. 1-12), potrebbe fare pensare che sia dovuto alla sua fedeltà nei confronti delle Fonti.

Si deve, però, tener conto che Luca è un maestro dello stile e spesso adatta il linguaggio al luogo e alle persone, per cui è difficile a volte stabilire se si tratti di fedeltà nei confronti delle fonti o è intenzionalmente voluto per riprodurre il greco della LXX.

Il suo vocabolario è molto ricco e vario rispetto agli altri scritti del NT.

I termini usati sono più precisi: il re Erode è specificato come "Erode, il tetrarca" (Lc 9:7); il mare di Galilea è il lago di Gennesaret (Lc 5:1).

IL PRIMO VOLUME: IL VANGELO (Dalla Galilea a Gerusalemme)

I. Le Fonti

Luca per comporre il suo Vangelo, come egli stesso ci informa nel Prologo, ha utilizzato delle Fonti precedenti.

L'approccio critico al suo Vangelo, come abbiamo già visto affrontando la questione Sinottica, ci ha permesso in qualche modo di identificarle: il Vangelo di Marco, la fonte dei detti (Q), e altre tradizioni orali e scritte che circolavano in ambienti cristiani. Qualcuno suppone anche qualche contatto con la tradizione Giovannea.

Oltre ai versetti che ha in comune con Marco (430) e Matteo (230), Luca ha un consistente materiale proprio, frutto delle sue *accurate ricerche*, assente negli altri due, un materiale oltre che quantitativamente (600 versetti su un totale di 1150), qualitativamente importante.

L'omissione più importante di 74 versetti (Mc. 6,45-8,26), resta difficile da spiegare

Sembra che Luca sia rimasto fedele alle Fonti e questo spiegherebbe l'instabilità del suo stile e della sua sintassi, come già rilevato sopra.

II. La Struttura

Per quanto riguarda la composizione, **Luca** mantiene la cornice narrativa di Marco, inserendovi, dopo l'introduzione con i Vangeli dell'infanzia (cc. 1-2) due blocchi: il cosiddetto 'piccolo inserto' (6,20-8,3) e il grande inserto (9,51-18,14), contenenti soprattutto i *logia*, i detti del Signore (Q) e completando la finale monca di Marco (16,8), con il racconto delle apparizioni del risorto e della sua ascensione al cielo.

Seguendo il suo piano cronologico geografico si può facilmente individuare la struttura:

Prologo (1,1-4)

Introduzione: Vangelo dell'infanzia (cc. 1-2) e preparazione alla vita pubblica (3,1-4,13).

Prima parte: Ministero di Gesù in Galilea (4,14-9,50)

Seconda parte: Vaggio verso Gerusalemme (9,51-19,27)

Terza parte: Gesù a Gerusalemme: attività, Passione e morte, Risurrezione e ascensione (19,28-24,53).

In questa struttura si evidenzia il grande *spazio*, che riserva Luca al Viaggio verso Gerusalemme.

Mentre Marco vi dedica un solo capitolo (c.10) e Matteo due (cc. 19.20), Luca ne dedica quasi undici (9,51 a 19,28), segno che per lui riveste una certa importanza, per cui merita di essere approfondito:

a. Luca introduce questo viaggio dandogli un notevole risalto, evidenziato anche da un'espressione greca molto dura, dal sapore nettamente semitico: *indurì la faccia* (9,51).

In questo modo vuole evidenziare la ferma decisione di Gesù di salire verso Gerusalemme, decisione sottolineata anche dai ripetuti richiami alla direzione di questo cammino (cf. Lc 9,51.53.57; 10,38; 13,22; 14,25; 17,11; 18,31; 19,11.28.41) e che esprime la volontà di Gesù di volersi conformare pienamente alla volontà del Padre e a portare a compimento le profezie, pur sapendo *dovrà* attraversare la passione e la morte violenta, la morte del profeta perseguitato (13,33; 18,31).

b. In questo *viaggio* Luca inserisce il materiale della Fonte Q e della sua *Sondergut*, il materiale che gli è proprio, quantitativamente e qualitativamente importante:

la resurrezione del Figlio della vedova di Nain (7,11-17); la guarigione della donna curva (13,10-17); dell'idropico (14,1-6); dei dieci lebbrosi (17,11-19), della conversione di Zaccheo (19,1-10); del buon samaritano (Lc 10, 25-37); della dracma perduta (15,8-10), del figliol prodigo (15,11-32), del ricco epulone (16,19-31), del giudice iniquo (Lc 18,1-8)), del fariseo e il pubblicano (18,9-14).

c. Vi troviamo, inoltre, molto materiale che riguarda i discepoli:

Le richieste radicali per chi vuole seguire Gesù (9,57-62), la missione dei 72 (10,1-20); il comandamento dell'amore (10,25-28); istruzioni sulla preghiera (11,1-13); istruzioni ai discepoli (12, 1-53) le condizioni per seguire Gesù (14,25-35); l'uso delle ricchezze (16,1-31) norme per la vita del discepolo (17,1-10).

Questo viaggio non è soltanto il cammino di Gesù, è anche il cammino che il discepolo deve percorrere nella sequela del suo Maestro.

III. Tratti peculiari del Vangelo di Luca.

a. Il Vangelo della salvezza universale

Abbiamo già visto come Luca reinterpreti la storia della salvezza includendovi la missione ai pagani.

Questa prospettiva Luca la evidenzia anche formalmente, attraverso un procedimento stilistico, tipico della letteratura ebraica, l'*inclusione*, che gli permette di collocare l'intera opera dentro una cornice costituita dal termine greco, raro, *sotérion*, che significa *atto salvifico*.

All'inizio del Vangelo, nella predicazione del Battista:

Ogni uomo vedrà la salvezza (sotérion) di Dio! (Lc 3,6).

Alla fine degli Atti, Paolo conclude il suo discorso ai giudei con queste parole: *Sia dunque noto a voi che questa salvezza (sotérion) di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno!*" (At 28, 28).

Ma anche se questa dimensione universale verrà realizzata soltanto dopo l'Ascensione di Gesù, nella missione della Chiesa ai pagani, come verrà descritto in Atti, questo interesse si va già delineando nel Vangelo:

La sua genealogia non si ferma ad Abramo e Davide come in Matteo (1,1-16) , ma risale fino ad Adamo, all'inizio dell'umanità (Lc 3,23-38).

Nel presentare il Battista prolunga la citazione di Isaia, fino ad includere la frase: *ogni uomo vedrà la salvezza di Dio* (Lc. 3,6) e poco più avanti afferma che la fede di Abramo non è esclusiva di Israele (Lc 3,8).

Simeone, lo proclama *luce per illuminare le genti* (Lc. 2,32)

Soltanto Luca parla dell'invio dei settantadue discepoli per annunciare la sua parola a tutte le nazioni (Lc 10,1-12.17-20)

Richiama la guarigione di Naaman, il Siro, e l'intervento di Elia a favore della vedova di Sarepta di Sidone, (Lc 4,25-27), entrambi pagani e loda la fede del centurione romano (Lc 7,10).

Ci sono poi due episodi esclusivamente suoi, che riguardano dei Samaritani, stranieri e disprezzati dagli ebrei:

+ Nella parabola del buon Samaritano (Lc 10,30-37), questi viene presentato come un modello da imitare (una bestemmia per un Giudeo!).

+ Nel racconto della guarigione dei dieci lebbrosi, l'unico che ritorna a ringraziare è un samaritano. Ed è lui solo che viene non solo guarito, ma anche *salvato* (Lc 17,11-19).

b. Il Vangelo della misericordia

Il Gesù che presenta Luca, mostra il volto misericordioso e benevolo del Padre che lo ha inviato in cerca degli uomini perduti per salvarli:

il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto (Lc 19,10).

Nel discorso di Nazareth, Luca cita il profeta Isaia, ma non fino alla fine, si ferma con *è venuto a proclamare l'anno di grazia del Signore* (4,19), mentre omette *il giorno di vendetta del nostro Dio* (Is. 61,2).

Questo annuncio della misericordia di Dio rivolto ai peccatori è scandaloso per un ebreo.

Israele si aspettava un Messia che facesse piazza pulita di tutti i peccatori, che sterminasse tutti gli iniqui (cfr. Is. 11,4).

L'annuncio di un Dio che ama i peccatori, le prostitute e i pubblicani, che mangia con loro, mette in crisi anche il Battista che si aspettava anche lui un messia giustiziere, che avrebbe scatenato *l'ira di Dio* (!) tagliando fin dalla radice ogni albero che non porta frutto e facendo bruciare la pula nel fuoco inestinguibile (cfr. Lc. 3,7. 9.17).

Quello che pensano anche gli scribi e i farisei. Quando Gesù entra a fare festa nella casa di Levi il pubblicano, e mangia insieme ad una folla di pubblicani, essi si indignano e dicono ai discepoli: *Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori* (Lc. 5,30).

Appartengono a lui solo alcuni episodi e alcune parabole che riguardano la misericordia e il perdono:

L'incontro con la peccatrice in casa di Simone il lebbroso (Lc 7,36-50).

Nella parabola del fariseo ed il pubblicano, è quest'ultimo, che confessando la propria situazione, incontra la misericordia di Dio (Lc 18,9-14).

Le parabole della dracma perduta (Lc. 15,8,10) e del figlio prodigo (Lc. 15, 11-32);

Il perdono offerto ai suoi carnefici (Lc 23,34), al buon ladrone (Lc 23,39-43).

Il detto di Gesù di Matteo *siate voi perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*(5,48), in Luca diventa *“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro* (6,36).

Emblematico l'episodio di Zaccheo (Lc 19,1-10). Sembra esplicitare appieno quest'amore di Dio verso l'uomo, che lo spinge a cercarlo e raggiungerlo nella sua miseria:

Zaccheo è il *concentrato* del peccatore, *arcipubblicano e ricco*.

Una situazione disperata, una conversione impossibile. Eppure Gesù è venuto a cercare proprio lui: *Zaccheo, scendi subito, perché oggi mi devo fermare a casa sua* (19,5).

E' questo atteggiamento di misericordia e perdono che Gesù richiede al Discepolo:

a voi che mi ascoltate io dico: Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano.

Benedite coloro che vi maledicono e pregate per coloro che vi maltrattano....

Ma amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete i figli dell'Altissimo, perché egli è benigno verso gli ingrati e i malvagi. (Lc. 6,27-28.35).

Collegato al tema della misericordia e del perdono è il tema della conversione.

Dinanzi all'offerta di Dio, l'uomo è chiamato a dare una risposta.

L'accoglienza del lieto annunzio dell'amore di Dio e della sua misericordia si traduce in un termine ben preciso: conversione.

Per descriverla, Luca usa due termini che si completano a vicenda:

- a. *epistréfein*, (richiama il verbo ebraico *shub*) che significa *tornare indietro*, cambiare direzione, più precisamente, nell'esperienza della fede *ritornare a Dio*.
- b. *metanoéin*, da cui deriva il sostantivo *metànoia*, che significano *cambiare mentalità, cambiamento del modo di pensare*.

Il ritorno a Dio, ha come conseguenza un cambiamento radicale del modo di pensare e di agire: uscire da un modo di pensare e di vivere centrato su se stessi, dall'*idolatria* del proprio io, per assumere quello di Gesù Cristo, del servizio e del dono di sé, nel linguaggio dei Padri: passare dall'*philautìa* alla *philadelfia*

Lungo il Vangelo troviamo diversi appelli alla conversione a cominciare dal Battista (cfr. 1,16.17; 3,3.8; 3,10-14) e poi da parte di Gesù (cfr. 1,16.17; 3,3.8; 3,10-14; 11,32; 13,3.5).

Ma è soprattutto nelle le figure dei *convertiti* che Luca ci offre il *concreto* della conversione:

la peccatrice (7,36-50), il figlio prodigo (15,19-31), il pubblicano al tempio (18,9-14), Zaccheo (19,1-10), il ladrone crocifisso con lui (23,39-43).

c. Il Vangelo dei poveri

Non manca nel suo Vangelo la presenza di persone benestanti e ricche, come Giuseppe d'Arimatea (23,50) e le donne che lo assistono con i loro beni (8,2-3). Né i ricchi vengono esclusi a priori dall'annunzio del Regno. Lo si trova, infatti, spesso a pranzo da loro.

E' innegabile, però, la sua attenzione e la sua premura nei confronti dei poveri, degli emarginati e dei peccatori. Una costante, che attraversa tutto il Vangelo:

Nel Vangelo dell'Infanzia, i protagonisti sono poveri, gente umile, oscura:

Zaccaria ed Elisabetta; Maria e Giuseppe, i pastori, i vegliardi Anna e Simeone;

Nella predicazione de Battista il segno della conversione è la condivisione dei beni (Lc 3,11.13.14),

Nella sinagoga di Nazareth, nel discorso programmatico, si identifica con l'unto del Signore annunziato da Isaia, inviato per evangelizzare i poveri (Lc 4,18; cfr. 7,22).

Nella proclamazione delle beatitudini, Luca sottolinea la povertà di fatto: *beati voi che siete poveri* (6,20).

La parabola di Lazzaro e del ricco epulone è esclusiva di Luca (Lc. 16, 19-31).

Nell'episodio del fratello che vuole gli sia resa giustizia nei confronti del fratello che lo ha derubato dell'eredità, Gesù risponde in modo chiaro: *Fate attenzione e guardatevi dall'avarizia, perché la vita di uno non consiste nell'abbondanza delle cose che possiede*, facendola seguire da una parabola molto illuminante (cfr. Lc. 12, 12:15). Anche questo episodio è esclusivo di Luca.

L'invito ai Discepoli ad abbandonarsi alla provvidenza (12,22-32) si conclude con un perentorio:

Vendete i vostri beni e dateli in elemosina; fatevi delle borse che non invecchiano un tesoro inesauribile nei cieli dove il ladro non giunge e la tignola non rode. Poiché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore". (Lc. 12,33-34)

A chi lo segue Gesù propone di lasciare tutto (Lc 5,11.28; 9,58; 14,33).

Ma la povertà non va intesa come valore in sé, come un ideale ascetico, come se l'ideale fosse una comunità di poveracci:

+ Si tratta di un atteggiamento di distacco dalle cose e dai beni che permetta una vera comunione fraterna. Nel libro degli Atti quando Luca tratteggerà l'ideale di una comunità cristiana capace di condividere i propri beni, l'invito a vendere i beni persegue l'ideale deuteronomico di un popolo di fratelli **dove non ci sono poveri**.

+ Una libertà dai beni e dal denaro che è il risvolto della fiducia dei figli nei confronti del padre.

Evidente ciò nell'episodio di Zaccheo, che accogliendo la salvezza cambia il suo rapporto col denaro (Lc 19,1-10), e nell'episodio della vedova povera, che ha dato tutto quanto aveva per vivere (Lc 21,1-4).

Nell'accogliere il lieto annuncio del Regno, nell'esperienza di una vita piena, il Discepolo entra in un orizzonte altro, quello della conversione che si concretizza in un nuovo modo di rapportarsi con Dio, il Padre, con gli altri, i fratelli e con il denaro e i beni, non da accumulare ma da condividere.

d. Il Vangelo della preghiera

Il suo Vangelo si apre e si chiude nel tempio: inizia con Zaccaria che espleta il suo servizio sacerdotale (Lc 1,5-22) e termina con gli apostoli riuniti nel tempio a lodare Dio (Lc 24,53).

Spesso ci presenta Gesù in preghiera, espressione del suo rapporto filiale con il Padre, nei momenti più importanti della sua vita:

durante il battesimo all'inizio della sua missione pubblica (Lc 3,21-22)

quando la folla lo circondava col suo entusiasmo (Lc 5,16),

prima della chiamata degli apostoli (Lc 6,12),

prima della moltiplicazione dei pani (Lc 9,16),

prima della confessione di fede di Pietro (Lc 9,18)
prima della sua trasfigurazione (Lc 9,28-29),
quando i discepoli tornarono pieni di gioia per il successo avuto (Lc 10,21)
prima di insegnare agli apostoli a pregare in modo nuovo Dio, chiamandolo «Padre»
(Lc 11,1),
durante l'ultima cena (Lc 22,17.19),
nell'orto degli Ulivi (Lc 22,42), nel momento della tentazione, e soprattutto sulla
croce dove si abbandona totalmente a Lui (Lc. 23,34.46)

Ma è in tutto il Vangelo che essa è presente:

Nei racconti dell'infanzia troviamo il Magnificat (1,46-55), il Benedictus (1,68-79), il Nunc dimittis (2,29-32), che sono entrati nella preghiera liturgica della Chiesa, il Gloria degli angeli (2,14),

Inoltre ci ha lasciato una catechesi sulla preghiera (Lc 11,1-13) e due splendide parabole, una sull'insistenza della preghiera (la parabola del giudice e della vedova - 18,1-7) e l'altra sull'atteggiamento per un incontro vero con Dio (il pubblicano ed il Fariseo - Lc 18, 9-14).

Con l'invito a vegliare e a pregare si conclude l'ultimo discorso (Lc 21,36) e nel momento della prova nell'orto degli ulivi invita ripetutamente i discepoli a pregare (22,40.46).

La vita del discepolo e della Comunità cristiana, non può prescindere da una profonda esperienza della preghiera, da una profonda relazione con Dio.

Solo in questa relazione è possibile entrare in tutti i fatti della vita, lodando e benedicendo Dio, anche nella croce da portare ogni giorno (Lc. 9,23), anche quando c'è da attraversare il silenzio di Dio, luogo della grande tentazione: silenzio di Dio o assenza di Dio?

Quando ci si trova dinanzi ad avvenimenti che fanno della nostra vita un *inferno*, passare alla fede non è così ovvio, per questo Gesù ci ammonisce:

Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra? (Lc 18,8).

E nel *Padre nostro* ci invita a pregare : *non ci indurre in tentazione, cioè non permettere che soccombiamo nella prova, cioè, non permettere che perdiamo la fede.*

e. Il Vangelo dello Spirito santo

Nella catechesi sulla preghiera, mentre in Matteo abbiamo: *quanto più il Padre vostro celeste darà cose buone a coloro che glielo chiedono (7,11)*, in Luca troviamo: *quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono (11,13).*

La preghiera cristiana non ha lo scopo di ottenere qualcosa, ma di chiedere lo Spirito Santo per fare la volontà di Dio.

Mentre il pagano chiede ai suoi *idoli* (anche quell'*idolo* mentale con il quale spesso ci relazioniamo e che chiamiamo Dio!) di *cambiargli* la storia, il cristiano chiede a Dio il suo Spirito per entrare nella sua storia, e, nel momento della prova, poter pregare

come il Figlio: *Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà* (Lc. 22,42)

Lo Spirito concesso ai Giudici ed ai Profeti dell'AT adesso è inviato al Battista (Lc 1,15.80), ai suoi genitori (Lc 1,41.67), a Simeone (Lc 2,25- 27).

Gesù viene concepito per opera di Spirito Santo (Lc 1,35).

Lo Spirito Santo scende su di lui nel battesimo (Lc 3,21) e con la forza di questo Spirito vince le tentazioni di satana (Lc 4,1-13).

Nello Spirito inaugura la sua predicazione (3,14-15), e nella sinagoga di Nazareth, nel suo discorso inaugurale, applica a sé il testo di Isaia: *Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto* (Lc 4,18); ancora nello Spirito Gesù esulta e dà lode al Padre per il frutto della predicazione dei 72 discepoli (Lc 10,21).

E prima di salire al cielo annuncia il dono dello Spirito, promesso dal Padre (24,49).

Nella potenza dello Spirito i discepoli potranno testimoniare nel mondo (Lc 12,12; 24,49) e avere sapienza per discernere i segni dei tempi (Lc 12,54- 57)

E' lo Spirito Santo che permette al cristiano di vivere nel mondo senza essere del mondo, di seguire nella fedeltà il suo Signore, senza cedere alle seduzioni degli idoli del mondo.

f. Il Vangelo della gioia messianica

Luca colloca il suo Vangelo dentro la cornice della *gioia*, attraverso una splendida inclusione:

All'inizio l'Angelo annuncia a Zaccaria nel Tempio che il Bambino che gli nascerà sarà per lui *motivo di gioia e di allegrezza* (1,14).

Alla fine il Vangelo si conclude con i Discepoli che *stavano continuamente nel tempio, lodando e benedicendo Dio* (24, 53)

E' indicativo il fatto che Luca usa una gamma varia di termini di quest'asse semantico.

I verbi: saltare per la gioia, danzare, esultare, lodare, rallegrarsi, glorificare, essere lieto;

i sostantivi: gioia, esultanza , letizia e l'aggettivo felice.

Ricorre spesso il verbo *evangelizzare*, (in Luca 10 volte, in Matteo solo una volta e ai in Marco), per indicare il lieto annunzio della salvezza.

Rallegrati è il saluto che Gabriele rivolge a Maria (Lc 1,28).

Giovanni *danza* nel grembo della madre appena *sente* la presenza del Salvatore (1,41.44)

Tutto il Magnificat è un canto di esultanza e di gioia per le meraviglie compiute dal Signore (Lc.1,46-56).

L'angelo annuncia ai pastori una grande gioia (Lc 2,10) e quanti incontreranno il Bambino, pastori, Simeone, Anna, loderanno Dio per il bambino (Lc 2,20.28-32.38).
le beatitudini propongono la via della felicità e della gioia (Lc 6,23ss);
I settantadue discepoli ritornano pieni di gioia per il successo della loro missione e il Maestro li invita a *rallegrarsi piuttosto perché i loro nomi sono scritti nel cielo* (Lc 10,17-20) e poi prorompe *pieno di gioia* in una *Berakah*, in una esultanza nello Spirito (Lc 10,21-22).
Luca evidenzia spesso la meraviglia e la gioia della gente per la bontà di Dio che si manifesta nelle opere di Gesù (5,26; 7,16; 13,17; 18,43).
Nelle parabole della misericordia domina la festa e la gioia (Lc 15,5-7.10.20.23.24.32), e con grande gioia Zaccheo accoglie Gesù a casa sua (Lc 19,6).
Nel suo ingresso a Gerusalemme Gesù è accolto da una folla esultante e piena di gioia (Lc 19,37-38).
Ma la gioia per i discepoli sarà piena quando faranno l'esperienza della resurrezione nell'incontro col Cristo risorto (Lc 24,41. 52-53).

Questo dovrebbe essere il cristianesimo: *il contrario di un popolo cristiano è un popolo triste*. (G. Bernanos, Diario di un curato di campagna, Mondadori, 30).
Non mi sembra che sia questo il volto che esprimono oggi le nostre comunità cristiane.

Le parole molto forti di Friedrich W. Nietzsche, rivolte ai cristiani del suo tempo, dovrebbero far pensare anche a noi, cristiani di oggi:
Se la vostra fede vi rende beati, datevi da conoscere come beati! Se la lieta novella della vostra Bibbia vi stesse scritta in faccia, non avreste bisogno di imporre così rigidamente la fede (F.W. Nietzsche, Umano, troppo umano, vol. 1, Milano 234).

Nella percezione dei nostri *cristiani*, sembra che il cristianesimo si coniughi più con il sacrificio e la rinuncia che con la gioia.

Mentre il pagano si diverte e se la spassa, il povero cristiano vive in una gabbia di proibizioni e di obblighi che gli tolgono il gusto della vita, con una unica *pallida* consolazione, l'attesa di una ricompensa alla fine della vita.

E' evidente che la gioia non è una maschera che si può mettere all'occorrenza. Se non fai l'esperienza della vittoria sulla morte, la tristezza sarà la dominante dell'esistenza.

Un motivo in più per ripensare la nostra pastorale.

Dopo tanti secoli di annunzio del Vangelo, è come se avessimo annunziato una *brutta notizia*, se queste sono le conseguenze.

